

E' Notte! ...

MI GRIDANO DA SEIR:

«SENTINELLA, QUANTO RESTA DELLA NOTTE? SENTINELLA, QUANTO RESTA DELLA NOTTE?» LA SENTINELLA RISPONDE: «VIENE IL MATTINO, POI ANCHE LA NOTTE; SE VOLETE DOMANDARE, DOMANDATE, CONVERTITEVI, VENITE!». (Isaia 21,11-12)

Una prima riflessione: in questo testo non c'è nessun riferimento al giorno precedente. Chi interpella la sentinella non si ripiega a considerare e tantomeno a rimpiangere il giorno precedente.

La notte va riconosciuta e vissuta come notte.

Non c'è da occupare tempo e cuore attardandosi a rimpiangere i tempi passati, e a cercare di riaccreditarli dinanzi agli smemorati.

Occorre immergerci consapevolmente nella notte con l'anima della sentinella: "l'anima mia è verso il Signore più che la sentinella verso l'aurora" (cfr salmo 129)

Pur non guardando al passato, senza stabilire un confronto con il tempo di prima, e pur guardando in avanti verso il mattino, la sentinella è consapevole che la notte è la notte.

Si tratta di essere fedeli alla realtà: essa non va rifiutata, né elusa e bypassata. Papa Francesco ci ha detto che la realtà è superiore all'idea: "tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà" (E.G.231)

Una seconda riflessione: quello della notte è tempo per domandare e dialogare, un domandare e dialogare che aprono alla conversione e al cammino: "Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite".

L'umiltà di chi non sa ed è consapevole di poter sbagliare; la certezza di chi crede che Dio è presente nella storia e parla attraverso di essa, e la mitezza di chi sa farsi compagno di viaggio con ogni viandante e sa cogliere il dono che ognuno è. La notte non è per la paralisi e per lo sconforto, è possibilità di aprirsi ad un'attesa laboriosa e fattiva. Caratterizzata dall'uscita dalla paura (che chiude in se stessi) per riacquistare il senso del "con-essere" cioè l'essere al mondo insieme, come lo chiama Heidegger.

Una terza riflessione: la conversione qui la vedrei come una inversione di vita che aprendoci alla relazione con il Padre, grazie al quale tutto concorre al bene, ci mette in una relazione nuova con noi stessi (figli) e con gli altri (FRATELLI): impegnandoci ad assumere l'arte della cura come stile di esistenza e via per la realizzazione personale e sociale. Aver cura è prendersi a cuore, preoccuparsi, avere premura, dedicarsi a qualcosa.

L'ascolto, il dialogo, il farsi carico, il camminare insieme sono il frutto della conversione e dell'andare, nell'attesa, incontro al giorno.

E SE FOSSE SPIRITO SANTO? ...

A questa prospettiva ci apre proprio un altro brano della Parola di Dio dalla lettera ai Romani 8,18-25

IO RITENGO, INFATTI, CHE LE SOFFERENZE DEL MOMENTO PRESENTE NON SONO PARAGONABILI ALLA GLORIA FUTURA CHE DOVRÀ ESSERE RIVELATA IN NOI.

LA CREAZIONE STESSA ATTENDE CON IMPAZIENZA LA RIVELAZIONE DEI FIGLI DI DIO; ESSA INFATTI È STATA SOTTOMESSA ALLA CADUCITÀ - NON PER SUO VOLERE, MA PER VOLERE DI COLUI CHE L'HA SOTTOMESSA - E NUTRE LA SPERANZA DI ESSERE LEI PURE LIBERATA DALLA SCHIAVITÙ DELLA CORRUZIONE, PER ENTRARE NELLA LIBERTÀ DELLA GLORIA DEI FIGLI DI DIO. SAPPIAMO BENE INFATTI CHE TUTTA LA CREAZIONE GEME E SOFFRE FINO AD OGGI NELLE DOGLIE DEL PARTO; ESSA NON È LA SOLA, MA ANCHE NOI, CHE POSSEDIAMO LE PRIMIZIE DELLO SPIRITO, GEMIAMO INTERIORMENTE ASPETTANDO L'ADOZIONE A FIGLI, LA REDENZIONE DEL NOSTRO CORPO.

Una prima sottolineatura: il gemito è l'espressione di un cammino che l'umanità, e con essa il creato, con la presenza operante dello Spirito, stanno compiendo: è il cammino del travaglio di un parto, di una vita che chiede di venire alla luce.

Si tratta quindi di un genere condiviso dal creato nella sua interezza e dall'essere umano abitato dallo Spirito, un genere aperto ad un'attesa di compimento e di generazione piena alla vita.

Una seconda sottolineatura: Nel Vangelo di Marco leggiamo del gemito di Gesù. Egli dopo aver posto le dita negli occhi del sordomuto e avergli toccata la lingua con la saliva, guardando verso il cielo "emise un gemito" e gli disse "Effetà" cioè apriti (Mc7,33-34).

Questo gemito a cui ha partecipato Gesù stesso, è segno della fatica e della sofferenza per tutto ciò che è malattia, fisica e non solo, ma anche per tutto ciò che chiude alla vita, la debolezza nel compiere il bene, l'incapacità di sciogliere le contraddizioni dell'esistenza, la tendenza a scivolare nel male.

E' il gemito ancora più profondo che è il dolore per le doglie del parto che, in tutta questa fatica continua a chiedere di venire alla luce. La fatica di vivere non è sterile, ma risulta essere un travaglio; in modo misterioso, ma reale, tutto è destinato ad un fine: il compimento e la fioritura piena della vita. E' verso questa meta che gli esseri umani e il creato stanno camminando insieme, in una tensione interiore che li accomuna e li rende partecipi l'uno del movimento di liberazione dell'altro.

Una terza sottolineatura: In questa prospettiva il gemito del creato, di cui parla Paolo, coopera al compimento della pienezza dell'essere umano, lo risveglia alla consapevolezza della sua creaturalità e della sua vocazione di membro della famiglia universale. Raggiunge, in questo modo quanto vive nel cuore dell'uomo: il desiderio di quella pienezza che Paolo chiama *l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo*. Infatti l'adozione a figli che ogni uomo ha ricevuto da Gesù grazie al dono dello Spirito, nel quale grida, *Abbà!, Padre!* (Romani 8,15) si compirà nella redenzione del corpo, quando cioè anche la dimensione concreta e fragile della nostra identità creaturale sarà integrata pienamente nella relazione con il Padre. Questa pienezza ci renderà pienamente liberi e coinvolgerà anche il creato che liberato dalla schiavitù della corruzione entrerà nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Questa consapevolezza della fede, collocandoci nel presente e nelle sue contraddizioni ci fa camminare nella storia come **Pellegrini di Speranza**: infatti *"nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza."*

E SE FOSSE MISSIONE? ...

GESÙ ANDAVA ATTORNO PER TUTTE LE CITTÀ E I VILLAGGI, INSEGNANDO NELLE LORO SINAGOGHE, PREDICANDO IL VANGELO DEL REGNO E CURANDO OGNI MALATTIA E INFERMITÀ. VEDENDO LE FOLLE NE SENTÌ COMPASSIONE, PERCHÉ ERANO STANCHE E SFINITE, COME PECORE SENZA PASTORE. ALLORA DISSE AI SUOI DISCEPOLI: «LA MESSE È MOLTA, MA GLI OPERAI SONO POCHI! PREGATE DUNQUE IL PADRONE DELLA MESSE CHE MANDI OPERAI NELLA SUA MESSE!». CHIAMATI A SÉ I DODICI DISCEPOLI, DIEDE LORO IL POTERE DI SCACCIARE GLI SPIRITI IMMONDI E DI GUARIRE OGNI SORTA DI MALATTIE E D'INFERMITÀ. (Mt. 9,35 10,1)

Un primo pensiero. Gesù, rivolto ai discepoli, qui ai 12 in Luca ai 72, prima di inviarli a continuare la sua stessa opera, dice: "Supplicate dunque il Signore della messe, perché mandi (stani - getti fuori) operai nella sua messe" Le parole e l'azione di Gesù, il Figlio, diventano sorgente della parola e dell'azione dei fratelli: quanto Lui ha detto e fatto, i suoi discepoli continueranno a dire e fare. Unica è la missione: quella del Padre che manda il Figlio ai fratelli, perché nella fraternità con Lui e tra loro diventino figli. I discepoli, dopo di Lui, sono chiamati a trasmetterla nello spazio e nel tempo. "Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi" (Gv. 20,21). Voglio soffermarmi su quel *pregate il Padre perché mandi*, letteralmente: stani, getti fuori. E' il Padre che libera da tutte le paure e le false sicurezze ciascuno di noi chiamato-inviato a continuare l'opera del Figlio. Coraggio che non è pretesa umana, ma dono fatto a chi lo chiede nella preghiera con insistenza, anche se sente resistenze contrarie.

Un secondo pensiero. La storia è storia di missione: è l'unico amore che spinge tutto. La missione nasce dall'amore del Padre che va verso i figli e termina nell'amore dei figli verso il Padre e tra loro. Essa si allarga in orizzonte sempre più ampio, fino ad abbracciare gli estremi confini della terra. Potremmo dire che è l'abbraccio del Padre che prende dentro tutti i suoi figli, senza perderne alcuno, perché non ha figli da sprecare. In questo senso è interessante la testimonianza di Paolo che scrive *"L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, ... egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro (2 Cor 5,14ss)* e per questo prosegue altrove *"pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero ... Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro (1 Cor 9,22).*

Concludendo. Occorre entrare in modo nuovo, e qui mi ricollego al *convertitevi* della sentinella, nella consapevolezza di essere missione, proprio perché cristiani, in forza del nostro Battesimo. Scrive papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*: *"La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo."* (273)

... E SE FOSSE GIOIA DEL CUORE E ... CONTAGIOSA (contagiante)

NEL SEGUIRE LA TUA PAROLA È LA MIA GIOIA PIÙ CHE IN OGNI ALTRO BENE.

NELLA TUA VOLONTÀ È LA MIA GIOIA; MAI DIMENTICHERÒ LA TUA PAROLA. (SAL 118, 11.14)

COME SONO BELLI SUI MONTI / I PIEDI DEL MESSAGGERO CHE ANNUNCIA LA PACE,

DEL MESSAGGERO DI BUONE NOTIZIE CHE ANNUNCIA LA SALVEZZA, / CHE DICE A SION: «REGNA IL TUO DIO». (ISAIA 52,7)

Ricominciamo dalla Parola, così ho intitolato la lettera pastorale per continuare il Santo viaggio a fondare questo indirizzo è Gesù stesso che dice: se vuoi costruire il tuo essere cristiano su basi solide e renderlo resistente alle ondate distruttive del mondo e della vita, metti in pratica la Parola che ascolti, sarai come una casa costruita sulla roccia (cfr Matteo 7,21ss). Sempre Gesù, nel suo discorso di addio, assicura, "vi ho detto queste Parole perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (cfr Gv.15,9ss). A questo proposito scrive sant'Ambrogio: « Una persona intenta alla Parola di Dio., saprà mantenere la gioia di una retta coscienza ». Del resto se guardiamo la vita dei veri cristiani e ripercorriamo i frutti che la Parola ha prodotto in loro e attraverso loro, possiamo sicuramente affermare, anche se solo per titoli, che: la Parola vissuta è all'origine della loro conversione, ha ri-dato loro vita, rendendoli liberi da se stessi, dai condizionamenti umani, dalle circostanze esterne; li ha resi testimoni e portatori di gioia, pace, sicurezza. **Ricordiamoci di Gesù** che, nel racconto di Marco, si sottrae alla gente che voleva trattenerlo perché ne avevano sperimentato la presenza benefica attraverso i segni miracolosi. Egli afferma che deve recarsi in altri villaggi per annunciare il Regno, per questo è venuto (cfr Mc. 1,14-39)

Così come dinanzi alle folle che accorrevano da Lui, da ogni parte, nel provare profonda compassione, la prima cosa che faceva era quella di predicare e poi si premurava di guarire i malati presenti.

Il Vangelo è LA NOTIZIA BUONA, BELLA! Non è un impegno in più da inserire nella fitta agenda della nostra vita. E' fatto per il compimento della nostra vita, per la pienezza della totalità della nostra esistenza, per la nostra felicità. Non per niente il "Beati voi" viene tradotto "felici voi" e il "Guai a voi", "Ahimè per voi che..."

Per questo il Padre ha mandato Gesù, per questo è nata la Chiesa, per questo continua la sua missione nel mondo: per annunciare e comunicare la Gioia del Vangelo.